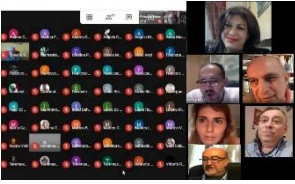


## La scuola non si ferma: “Due giornate di Legalità all’IIS Petrucci Ferraris Maresca di Catanzaro”

di Federica De Girolamo



Negli anni 80 la mafia era vista come un problema solo perché spesso quando agiva lo faceva ammazzando: questa era l’amara consapevolezza di chi si occupava di mafia prima che venisse analizzata e affrontata come organizzazione radicata e strutturata su tutto il territorio italiano. Furono uomini come **Falcone e Borsellino** a capire che la lotta alla mafia doveva essere sistematica e per farlo bisognava studiarla a fondo e poi parlarne.

Questo è il motivo per cui oggi è importante parlare ai ragazzi di mafia, di ciò che successe anni fa, delle stragi di Capaci e via d’Amelio. Per educare. Per far capire ai giovani che la mafia esiste anche quando non ammazza, che vive ovunque servendosi di ignoranza e silenzio e bisogna parlarne per conoscerla e combatterla. È questo lo scopo dei due incontri organizzati **dall’Istituto di istruzione superiore “Petrucci- Ferraris-Maresca” di Catanzaro** -presieduto dal dirigente Scolastico **dott.ssa Elisabetta Zaccone**- ed è proprio il primo illustre ospite, il dott. **Domenico Bilotta**, che opera per il comparto scuola della Fondazione Caponnetto, a soffermarsi sull’importanza della parola e della memoria. E lo fa ricordando cosa fece il magistrato Antonino Caponnetto dopo la morte dei suoi colleghi e amici Falcone e Borsellino: si impegnò nel divulgare costantemente i principi e i valori della legalità ai ragazzi, organizzando incontri nelle scuole e lasciando la sua eredità a coloro che oggi fanno parte dell’associazione. Testimoniare cosa successe davvero in quegli anni è ancora più doloroso per chi visse gli eventi in prima persona, come l’agente di polizia **Angelo Corbo**, altro illustre ospite dell’incontro virtuale, sopravvissuto alla strage di Capaci. Proprio sui sopravvissuti l’agente fa una prima riflessione, ovvero chi parla della morte di Falcone e della scorta dimentica spesso di ricordare coloro che da quel terribile impatto si sono salvati. Non sono solo queste “omissioni” che Angelo Corbo vuole far conoscere, ma alcuni elementi di cui non si parla e sui cui ancora non è stata fatta chiarezza, ad esempio la presenza di una valigetta che Falcone aveva con sé, mai più ritrovata, o la possibilità di anticipare l’evento, perché i 500 kg tritolo che fecero saltare l’autostrada non furono messi lì soltanto qualche ora prima. La verità, come afferma amaramente l’agente, è che “il 23 maggio, così come il 31 luglio, è mancata la volontà di salvare Falcone e Borsellino”. È mancato lo Stato. E come può lo stato farsi perdonare per questo, chiede una giovane alunna? “Per me significa che lo Stato non ha avuto la forza di riprendersi il suo potere” commenta Angelo Corbo, e lo Stato ancora oggi non è riuscito a farsi perdonare se a seguito dell’emergenza Covid sono stati scarcerati alcuni boss mafiosi. Eppure un messaggio di speranza c’è: “Bisogna che ci sia l’impegno di ciascuno e di ciascuna” sostiene un altro membro dell’associazione Caponnetto **Sergio Tamborrino** per far sì che non venga smarrita la legalità. Bisogna che tutti noi smettiamo di essere semplici spettatori del nostro mondo, ma ne diventiamo attori con consapevolezza e coraggio.

Questa forte determinazione a cambiare le cose ha spinto ad esempio una giovane studentessa di Giurisprudenza a raccogliere testimonianze su un altro rappresentante della lotta alla mafia Paolo Borsellino e a scrivere un libro “Un giorno questa terra sarà bellissima”. “Non volevo essere sospesa, per ricercare la verità è necessario assegnare un’identità alle cose” con queste parole **Silvia Camerino**, nel secondo incontro dedicato alla legalità, inizia a raccontare del viaggio alla scoperta di chi la mafia l’ha combattuta. Silvia Camerino è una ragazza molto giovane eppure la forza e la passione con cui racconta cosa accadde nei 57 giorni che separano la morte di Borsellino da quella di Falcone la rendono “presente” quasi come se avesse seguito quelle vicende, le avesse conosciute da vicino, ma soprattutto dal suo intervento emergono la rabbia e l’indignazione. E da giovane che parla ai giovani menziona proprio quei ragazzi che persero la vita a causa della mafia, che furono ritrovati

a brandelli a seguito delle stragi, ragazzi o ragazze come Emanuela Loi, agente di scorta morta a 24 anni nell'attentato di via D'Amelio. Le vittime delle mafia o delle mafie, come preferisce definirle il dottor **Franco Maccari** presidente del sindacato della Polizia di Stato, sono ancora oggi tantissime, tuttavia spesso vengono dimenticate e i sopravvissuti alle stragi resi quasi invisibili. È di nuovo ribadita l'importanza della parola perché se qualcosa è cambiato dopo la morte di Falcone e Borsellino è proprio perché si iniziò a parlare nelle case, alla radio, in televisione della mafia. “Cambiò la sensibilità dei giovani, i giovani cominciarono ad urlare, a pretendere di essere rispettati per il futuro” afferma l'agente di polizia Maccari ricordando che allora furono i ragazzi protagonisti del cambiamento, la speranza di tutti è che lo siano ancora oggi.

Mercoledì 20 Maggio

<https://drive.google.com/file/d/1XvyuNjN8V4lldg6WiaGr16EYskc99XFm/view?usp=sharing>

Giovedì 21 Maggio

[https://drive.google.com/file/d/1N1A5qvgCh5jEnOrFzXHZqLSf47ea\\_rQu/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/1N1A5qvgCh5jEnOrFzXHZqLSf47ea_rQu/view?usp=sharing)